IL TEMPIO DI DON BOSCO

Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004) art. 1 comma 1 NO/TO - ANNO 68° - MENSILE - n. 2 FEBBRAIO 2015

IL TEMPIO DI DON BOSCO

MENSILE
2/2015 - Anno 69

DIRETTORE E REDATTORE
Emilio Zeni

RESPONSABILE
Valerio Bocci

ABBONAMENTI
Flavio Accornero

PROGETTO GRAFICO
Luigi Zonta

FOTO
Sandro Bertocchi - Agnese Gasparotto
Pierino Gilardi
Giuseppe Ruaro

COLLABORATORI
Gianni Asti - Chiara Bocca
Natale Cerrato - Giorgio Chatrian
Giovanna Colonna - Silvia Falcione
Enrico M. Greco - Luciano Pelissero
Paolo Risso - Claudio Russo
Lorenzo Vialetto

IMPAGINAZIONE
La Fotocomposizione di Durando G.
Montafia (AT)

STAMPA
Higraf - Mappano (To)

TELEFONO
011.98.77.111 - 011.98.77.162
Fax 011.98.77.236

ABBONAMENTO ANNUO
€ 10,00

VERSAMENTI
C.C.P. 00110148 intestato a:
Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Sped. in abb. postale
Reg. al n. 498 del Trib. di Torino
il 14-11-1949

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

Nostra Signora di Lourdes.

BASILICA DI DON BOSCO

ORARIO SS. MESSE (ora solare)
Festivo: 8 - 9,30 - 11 / 16 - 17,15
Feriale: 7 - 8 - 11 / 16
Domenica e Feste: S. Rosario ore 15,30

SANTUARIETTO
Centro Eucaristico Mariano
Adorazione ore 9,30 - 11,30 / 15,30 - 17,30
da lunedì a venerdì

ORARIO MUSEI
Museo Missionario
Tel. 011/98.77.229 - Fax 011/98.77.240

Dal 1° novembre al 31 marzo:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14,30-17,30

Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14-18

Chiusura:
tutti i lunedì, 1° gennaio, Pasqua, 25 e 26 dicembre

Museo Vita Contadina
Dal 1° novembre al 31 marzo:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17
domenica e festivi: ore 9,30-12 - 14-17

Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18
domenica e festivi: 9,30-12 - 14-18

INFORMAZIONI
Ufficio Accoglienza:
Tel. 011.98.77.162 - 011.98.77.111
Fax 011.98.77.236

Ristorante Mamma Margherita
Tel. 011.99.27.158 - 011.99.27.185

Per offerte
C.C.P. 00110148 intestato a:
Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Istituto Bernardi Semeria
Banca CR Asti - fil. Castelnuovo Don Bosco
BIC CASRIT22
C. Iban IT62M0608547380000000020109

Banco Posta
Tempio Don Bosco
IT37A0760110300000000110148

Internet
http://www.colledonbosco.it
E-mail: info@colledonbosco.it
Direttore-Rettore: direttore@colledonbosco.it
Scuola Grafica: segreteria.colle@cnosfap-net
Rivista: redazionetdb@colledonbosco.it

SOMMARIO

3
Don Egidio Deiana
Con Don Bosco e con i giovani

4
A cura di don Emilio Zeni
Ascoltiamo Papa Francesco

6
Don Gianni Asti
Ho bisogno di voi

8
Giovanna Colonna
Gioia

10
Silvia Falcione
Ragazzi di strada

12
Messaggio di Lourdes

14
Enzo Bruni
Il Carnevale all'Oratorio di Don Bosco

17
Diego Occhiena
Mamma Margherita ti vogliamo bene/22

18
Claudio Russo
La pagina dei ragazzi
Un'allegra società

20
Luciano Pelissero
Cronaca

23
Un angolo per sorridere

Con Don Bosco, e con i giovani

Qui al Colle Don Bosco sempre più si fa esperienza di quanto affetto e fascino riscuota Don Bosco. Con tutti, piccoli e grandi e anziani. La sua vicenda umana prodigiosa, ricca di creatività e azione straordinaria, sorprende ed entusiasma. Nella presentazione di alcune biografie di santi o di personaggi che han fatto del bene all'umanità e alla Chiesa, diverse volte Don Bosco scrive: *"tutto questo è scritto perché ognuno possa dire: se è riuscito lui, perché non posso riuscire anche io?"* La stessa esortazione viene per quanti sono conquistati da Don Bosco: e quindi provare ad imitarlo. Nelle sue virtù, nella fede tenace, nella perseveranza sulla via del bene, nella gioia, nella sua disponibilità ad essere strumento della Provvidenza, nel cammino quotidiano di conversione verso la santità. Con una motivazione che guida i suoi pensieri e le sue azioni: aiutare ad essere felici nel tempo e per l'eternità, promuovere il bene materiale, morale e spirituale di tutti. Ma soprattutto dei giovani: poveri, abbandonati, pericolosi e pericolanti, demotivati e sfiduciati. Ma anche dei giovani alla "Domenico Savio, Michele Rua, Giovanni Cagliero" che hanno accolto il suo invito a camminare da apostoli tra i loro compagni meno fortunati. È difficile pensare Don Bosco senza la gioventù. Si è *"fatto santo"* con i giovani! Ha educato i giovani, ma si è anche lasciato educare da loro. Ha formato il suo carattere per essere in grado di accogliere e incontrare sempre più e meglio tutti. Nonostante la loro apparente aggressività e indifferenza. Ha amato e valorizzato quanto di buono esprimevano e facevano i giovani. Ci sono alcune parole di Don Bosco che aiutano a capire il suo stare tra i loro e sono indicative anche per tutti coloro (genitori, insegnanti, sacerdoti, catechisti, animatori, educatori, allenatori ...) che hanno a che fare con i ragazzi e i giovani. Condividere Don Bosco, significa condividere anche i giovani: ma a modo suo. Ascoltiamolo.

"Se vuoi che i giovani amino quanto sta a cuore a te, devi interessarti con amore a quanto di buono piace a loro ... I giovani non solo siano amati, ma essi stessi sappiano di essere amati ... Chi vuole essere amato, deve dimostrare lui stesso che ama ... Tutti i ragazzi hanno i loro giorni pericolosi, e anche voi li avete avuti. Guai se non facciamo di tutto per aiutarli a superare tali giorni ... L'educazione è cosa di cuore e Dio solo ne è il padrone: noi non potremo riuscire a cosa alcuna se Dio non ce ne insegna l'arte e ce ne dà in mano le chiavi ... Per i giovani orfani, abbandonati o in grave pericolo morale farò qualunque sacrificio: darei volentieri anche il mio sangue per salvarli!..." E possiamo dire cha ha dato veramente il sangue per loro. Fino all'ultimo respiro, come aveva promesso nel luglio del 1846, durante la convalescenza per una terribile malattia, da cui ne era guarito grazie anche alla preghiera e al sacrificio dei ragazzi.

Una sera del 1875, così parlò Don Bosco ai ragazzi: *"Perché dia frutto la semente va seminata nel tempo opportuno. Ma qual è la stagione in cui si deve seminare per l'uomo? Nella primavera della vita, cioè la gioventù. E chi in gioventù non semina e vive allo sbando? Non raccoglie in vecchiaia. E quale semente occorre seminare? Quella delle buone opere. E chi semina erba cattiva? In vecchiaia raccoglierà spine. E dunque tenete bene a mente questo. Tutti. Poiché ne han bisogno tutti"* (MB XI, 251). Se vogliamo bene a Don Bosco, in questo bicentenario proviamo anche noi a convertirci di più verso la gioventù: dedicando tempo, pazienza, perdono, cammino. Con allegria.

Buon cammino verso la Pasqua a tutti e a ciascuno.

Don Egidio Deiana
Rettore della Basilica di Don Bosco

ASCOLTIAMO Papa Francesco

a cura di
Don Emilio Zeni

Chiarezza nella condanna della violenza

Papa Francesco indossava una stola gialla, che nella tradizione indù, significa "onore e rispetto". Parlando ai leader di altre religioni (buddhismo, induismo e islam), invoca "chiarezza" nella "condanna della violenza". «Per il bene della pace, non si deve permettere che le credenze religiose vengano abusate per la causa della violenza o della guerra». «*Dobbiamo essere chiari* e non equivoci nell'invitare le nostre comunità a vivere pienamente i precetti di pace e convivenza presenti in ciascuna religione e denunciare gli atti di violenza quando vengono commessi» (*13 gennaio Sri lanka ai leaders religiosi)*.

Per il bene della pace non si può permettere che le credenze religiose siano usate per la violenza.

La libertà di religione e di espressione

«Non si uccide in nome di Dio» ha detto Papa Francesco, commentando le violenze di Parigi. «Penso che la libertà di religione e la libertà di espressione siano entrambi diritti fondamentali... tutti abbiamo il diritto di avere questa libertà apertamente, ma senza offendere», ha proseguito. «Non si può provocare, non si può insultare la fede degli altri, non si può deridere la religione». Ma, ha chiarito il Papa, «non si reagisce con violenza» (*intervista nel viaggio tra Sri Lanka e Filippine*).

Circoli di onestà e bellezza del matrimonio

«Il vangelo chiama ogni singolo cristiano a vivere una vita onesta, integra e impegnata per il bene comune; ma chiama anche le comunità cristiane a creare *"circoli di onestà*, reti di solidarietà che possono estendersi nella società per trasformarla con la loro testimonianza profetica».

Riflettendo poi sulla "povertà di Cristo", il Papa ha denunciato la "grande minaccia" di «cadere in un certo materialismo che può insinuarsi nella nostra vita e compromettere la testimonianza che offriamo... Solo diventando noi stessi poveri, eliminando il nostro autocompiacimento, potremo identificarci con gli ultimi tra i nostri fratelli e sorelle. Vedremo le cose sotto una luce nuova e così potremo rispondere con onestà e integrità alla sfida di annunciare la radicalità del vangelo in una società abituata all'esclusione, alla polarizzazione e alla scandalosa disuguaglianza».

A sacerdoti, vescovi e religiosi il Papa ha anche chiesto di essere «vicini a quanti, vivendo in mezzo ad una società appesantita dalla povertà e dalla corruzione, sono scoraggiati, tentati di molla-

re tutto, di lasciare la scuola e di vivere per la strada... Proclamate la bellezza e la verità del matrimonio cristiano ad una società che è tentata da modi confusi di vedere la sessualità, il matrimonio e la famiglia... Come sapete queste realtà sono sempre più sotto l'attacco di forze potenti che minacciano di sfigurare il piano creativo di Dio e di tradire i veri valori che hanno ispirato e dato forma a quanto di bello c'è nella vostra cultura» (*Manila, 15 gennaio 2015*).

Solo per la strada dell'amore si conosce Dio

Commentando la Liturgia del giorno il Papa ha ricordato che Gesù si manifesta nella festa dell'Epifania, nel Battesimo e ancora alle nozze di Cana. Ma, «come possiamo conoscere Dio?... Per conoscere Dio, la ragione è insufficiente». «Dio si conosce totalmente nell'incontro con Lui e per l'incontro la ragione non basta. Ci vuole qualcosa di più: Dio è amore! E soltanto per la strada dell'amore, tu puoi conoscere Dio. Amore ragionevole, accompagnato dalla ragione. Ma amore»! «Ma come posso amare quello che non conosco? Ama quelli che tu hai vicino... E questa è la dottrina di due Comandamenti: il più importante è amare Dio, perché Lui è amore; ma il secondo è amare il prossimo, ma per arrivare al primo dobbiamo salire per gli scalini del secondo: cioè, attraverso l'amore al prossimo arriviamo a conoscere Dio, che è amore... Soltanto amando ragionevolmente, ma amando, possiamo arrivare a questo amore».

«Ecco perché, ha esortato, dobbiamo amarci "gli uni gli altri", perché "l'amore è da Dio" e "chiunque ama è stato generato da Dio"». E ancora « per conoscere Dio bisogna amare: "Chi ama conosce Dio; chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore". Ma *non amore di telenovela*. No, no! Amore solido, forte; amore eterno, amore che si manifesta... Amore concreto; amore di opere e non di parole. Per conoscere Dio ci vuole tutta una vita; un cammino, un cammino di amore, di conoscenza, di amore per il prossimo, di amore per quelli che ci odiano, di amore per tutti».

«Non siamo stati noi a dare l'amore a Dio, ma è stato "Lui che ha amato noi e ha mandato suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati"». «L'amore di Dio è come "*il fiore del mandorlo*", che è il primo a fiorire in primavera... Il Signore "ci ama per primo", sempre avremo questa sorpresa». Ed ha osservato che «quando noi ci avviciniamo a Dio attraverso le opere di carità, la preghiera, nella Comunione, nella Parola di Dio, troviamo che Lui è lì, per primo, aspettandoci, così ci ama».

«Così è l'amore di Dio: sempre ci aspetta, sempre ci sorprende. È il Padre, è nostro Padre che ci ama tanto, che sempre è disposto a perdonarci. Sempre! Non una volta, 70 volte 7. Sempre! Come un padre pieno di amore e per conoscere questo Dio che è amore dobbiamo salire per lo scalino dell'amore per il prossimo, per le opere di carità, per le opere di misericordia, che il Signore ci ha insegnato. Che il Signore, in questi giorni che la Chiesa ci fa pensare alla manifestazione di Dio, ci dia la grazia di conoscerLo per la strada dell'amore.

(Roma Vaticano, omelia in S. Marta, 8 gennaio 2015)

È Dio che ci ama per primo.

Per conoscere Dio bisogna amare, ma non un amore di telenovela.

Ho bisogno di voi

"Come Don Bosco, con i giovani e per i giovani"

Don Gianni Asti

Una semplice Ave Maria pregata insieme rese fecondo e benedetto il loro incontro.

Il primo collaboratore: un muratore di 16 anni che sa solo fischiare

Molti sono concordi nel dire che la meravigliosa opera salesiana a favore dei giovani ha un inizio ufficiale l'8 dicembre 1841, quando Don Bosco, giovane sacerdote, incontra Bartolomeo Garelli di Asti.

Questo muratorino di 16 anni, orfano di entrambi i genitori, è arrivato da poco a Torino ed è solo. Cerca quasi un rifugio istintivo in una chiesa, alla quale forse era stato abituato ad orientarsi dai suoi familiari, pur non avendo neppure frequentato il catechismo per la Prima Comunione.

Bartolomeo trova subito in Don Bosco la figura paterna di riferimento, e alla domanda del sacerdote, che ricerca qualche capacità del giovane per valorizzarlo, se sa fischiare, abbozza il primo sorriso, e accetta il suo invito a seguire a parte, solo per lui, le lezioni di catechismo.

Maria, l'Immacolata, invocata come Mamma, con una semplice Ave Maria, veglia su quel prete e su quel giovane, che lei stessa gli ha condotto, e renderà benedetto e fecondo il loro incontro.

La domenica seguente, Bartolomeo arriverà con altri coetanei, realizzando quella intuizione particolare, che a Don Bosco viene certamente dallo Spirito Santo: fare dei ragazzi dei missionari in mezzo ai loro compagni.

Don Bosco scrive nelle sue Memorie: *«All'Annunciazione, 25 marzo 1842, eravamo già in trenta. In quel giorno abbiamo fatto un po' di festa. Al mattino i ragazzi si confessarono e fecero la Comunione. Alla sera eseguimmo un canto sacro, e dopo il catechismo raccontai un bel fatto. La cappellina dove ci eravamo riuniti fino ad allora cominciava a diventare stretta, quindi ci trasferimmo nella cappella accanto alla sacrestia».*

Sono i primi frutti che Don Bosco raccoglieva, come novello sacerdote attento ai ragazzi più poveri, ai quali sarebbe stato difficile inserirsi nelle strutture parrocchiali esistenti, perché di età diverse e provenienti da paesi lontani.

Nel medesimo tempo Don Bosco presta le sue prime cure anche ai ragazzi in carcere o usciti dalle carceri, ma ben presto sente forte l'impulso dello Spirito a *prevenire* quella triste esperienza, impedendo le insidie del male a cui erano esposti, perché abbandonati a se stessi. Così, prima che il male insidi il loro cuore fa sperimentare loro la gioia di incontrare Dio e il suo amore, per poi diventare con lui, piccoli apostoli in mezzo ai loro coetanei.

I primi aiutanti: i maestrini

«Per avere una base di ordine e di bontà, – continua Don Bosco – *invitai all'Oratorio anche altri ragazzi, istruiti e di buona condotta».*

Don Bosco dunque, nella sua missione in mezzo ai giovani non aiutò solo Bartolomeo con i suoi amici, ma anche dei *maestrini* (studenti) che, dice sempre Don Bosco, *«... cominciarono ad aiutarmi fin da quando ero al Convitto di san Francesco d'Assisi. Allora erano ragazzi, ora occupano posti onorati di lavoro nella città».*

All'inizio otto o dieci, ma il loro numero aumentò progressivamente. Don Bosco era il loro ripetitore di italiano, latino, francese, aritmetica e loro lo aiutavano nei catechismi, nella scuola domenicale e serale offerta ai giovani muratori e spazzacamini.

Ricorda Don Bosco: *«Essi mi davano una mano nel conservare un po' di ordine, e mi aiutavano a fare letture e a eseguire canti sacri. ... Mi accorsi fin dall'inizio infatti che senza canti e senza libri di lettura divertente, le nostre riunioni festive sarebbero state un corpo senza anima».*

Se il testo fondamentale era il catechismo, Don Bosco non trascurava la loro formazione civica e culturale e ancora la voglia di giocare, cantare, fare teatro con l'entusiasmo tipico della loro età.

Con canti giovanili, che erano una novità, per quel tempo, e la cura delle celebrazioni liturgiche egli faceva sperimentare la presenza di Gesù e creava un clima di festa potenziato dalla grazia di Dio.

Due suggerimenti importanti ci regala Don Bosco: il primo consiste nel creare per i ragazzi un elevato clima spiri-

tuale ed educativo, con la collaborazione dei giovani migliori, che dettino il comportamento anche agli altri e lo difendano da quanti possono rovinarlo.

Il secondo sta nel coltivare quello spirito di famiglia, che Don Bosco aveva ricreato per quei ragazzi, spesso senza genitori o comunque lontani dalla famiglia.

Dice ancora Don Bosco*: «Era per me una gioia durante la settimana, e soprattutto nei giorni di festa, vedere il mio confessionale attorniato da quaranta o cinquanta giovani, che aspettavano pazientemente il loro turno per confessarsi»*. Sappiamo infatti come la grazia trasfigura l'adolescente.

Ma, come conclusione amara, scrive ancora Don Bosco di quei primi collaboratori: *«Purtroppo al momento di cominciare a darmi una mano mi abbandonavano»*.

Un altro sogno rivelatore

Subentra un sogno che fa capire a Don Bosco che i suoi aiutanti deve cercarli tra quegli agnellini che gli crescono accanto. È il 12 ottobre 1844. È il famoso sogno delle tre chiese, nel quale lui vede in anticipo la Cappella Pinardi, la Chiesa di san Francesco di Sales e poi la Basilica di Maria Ausiliatrice e gli ambienti e i locali dove inizierà stabilmente la sua opera e si svilupperà. Racconta nelle sue Memorie:

«In quella notte feci un sogno che mi sembrò la continuazione di quello fatto ai Becchi, quando avevo 9 anni». In quel sogno rivive le esperienze di quel girovagare con i suoi ragazzi – animali trasformati in agnelli – in cerca di un luogo stabile.

Continua Don Bosco: *«Percorso un ultimo, breve tratto, eccoci in un vasto cortile ... Sopraggiunsero parecchi pastorelli per custodirli. Ma si fermavano poco. Presto se ne andavano. Allora successe una meraviglia: molti agnelli si mutavano in piccoli pastori, che crescendo si prendevano cura del gregge. I piccoli pastori diventavano sempre più numerosi. Allora si divisero in gruppi diversi, e andavano in altri luoghi, a raccogliere altri strani animali e a guidarli in luoghi sicuri»*.

Dietro questi piccoli pastorelli che Don Bosco sogna, noi sappiamo che c'è la presenza di Gesù Buon Pastore che va in cerca delle pecore smarrite, mentre tiene sul suo petto gli agnellini. Scriverà ancora*: «Questo sogno insieme ad un altro, mi servì più tardi come programma delle mie decisioni»*.

Il ruolo che don Bosco giocherà per ottenere queste trasformazioni dei suoi ragazzi da lupi ad agnellini e poi pastorelli, è legato in modo speciale al suo servizio come confessore e direttore spirituale. È in quel contesto di grazia che i ragazzi seguono docili il suo insegnamento.

Si era reso conto che la formazione cristiana dei giovani è tanto più sicura quanto prima inizia l'accompagnamento spirituale, facendo loro sperimentare la gioia della intima amicizia con Gesù.

È quella l'età in cui essi sono molto recettivi, capaci di slancio generoso, ancora aperti ai valori dello spirito, alla conversione del cuore, pronti a lasciarsi guidare dallo Spirito Santo, consegnandosi senza condizioni a Dio e all'azione della sua grazia.

Dobbiamo constatare che con i preadolescenti Don Bosco ha ottenuto i risultati spirituali più sorprendenti. Le vite dei tre giovani: Domenico Savio, Michele Magone e Besucco Francesco lo testimoniano. Lo dimostrano anche quei primi ragazzi più fedeli che gli sono cresciuti accanto: Rua, Cagliero, Francesia, Bonetti ed altri che furono da lui conquistati e plasmati proprio a partire dalla preadolescenza, in un rapporto di intimità affettuosa e di accompagnamento spirituale attento ed efficacissimo.

Don Bosco aiuti anche gli educatori di oggi a curare spiritualmente gli preadolescenti, prima che si stacchino dalla famiglia e dalla parrocchia, prevenendo il rischio di essere facili vittime del nostro mondo povero di valori spirituali.

Don Ángel Artime, Rettor Maggiore dei Salesiani, tra i giovani.

Con i preadolescenti Don Bosco ha ottenuto i risultati spirituali più sorprendenti.

GIOIA

Giovanna Colonna

*«Frutto dello Spirito è amore, **gioia**, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, domino di sé»* (Gal. 5,22)

Ci sono momenti, occasioni, eventi nella vita che determinano e condizionano il nostro umore: a volte bisogna essere felici anche quando le circostanze non sono favorevoli, a volte bisogna essere coraggiosi per infondere coraggio, altre è assai importante essere positivi e propositivi anche se mancano gli strumenti e le opportunità. Gli accadimenti importanti come la nascita di una nuova vita, la celebrazione dell'amore tra un uomo e una donna, i festeggiamenti per una vittoria, le congratulazioni per un traguardo di successo sono portatori di gioia, condivisa tra tutti; tralascio le possibili ipocrisie degli invidiosi e degli sconfitti per concentrarmi sulla sincerità dei sentimenti e per fare un'unica considerazione: quando c'è gioia c'è pace, quando c'è gioia c'è condivisione, quando c'è gioia c'è speranza e desiderio che il momento felice si possa ripetere presto, per assaporare nuovamente l'atmosfera leggera della spensieratezza, della vita che sorride, della bellezza che ci circonda.

Quando c'è gioia c'è pace, c'è speranza.

La tristezza abita nella nostra vita e indossa gli abiti dello scoraggiamento, dell'invidia, della falsità, dell'accidia; a volte diventa una presenza drammatica e diventa angoscia, disperazione, depressione, incapacità di trovare una via d'uscita. Purtroppo qualcuno non sopporta questa cattiva compagna e la annienta negandosi la vita: la tristezza diventa un nemico insopportabile e invincibile, la vita è troppo preziosa per essere sprecata in questa relazione così dannosa, quindi viene eliminata la tristezza di perpetuare il suo male sopprimendo la vita. Questi gesti generano altra tristezza.

Gesù è stato triste: ha pianto per la morte di un amico caro, ha sofferto per la rinuncia di un giovane ricco, ha patito quando ha voluto condividere il piano di salvezza del Padre. Momenti di morte, momenti di fine, di non ritorno, definitivi, immutabili.

Gesù ha dato un senso alla tristezza: con lo Spirito dalla morte è nata la Vita, la vita che non muore, la vita che salva, la vita che fa risorgere. L'amico caro è veramente morto, il giovane ricco ha veramente fatto la sua scelta di possesso, la passione e la crocifissione sono realmente avvenuti ma tutto è stato salvato e trasfigurato nel dono della Vita, che produce gioia e speranza, pace e salvezza.

La vita è uno degli eventi a noi più caro: racchiude gioia, sprigiona speranza, genera una sensibilità nuova per il prossimo. I cristiani nello Spirito sono chiamati a nascere tutti i giorni a questa Vita sempre nuova, quindi sono portatori del grande dono della gioia: è un peccato grave essere tristi, perché si nega la speranza della risurrezione. Gesù è morto e risorto invano se noi siamo tristi. La nostra fede è traballante se siamo tristi. Le nostre opere sono aride se siamo tristi.

Don Bosco aveva capito molto bene questa condizione e credeva che l'assenza di gioia tra i suoi ragazzi procurasse il terreno fertile per il peccato: la gioia scaccia i cattivi pensieri, infonde coraggio, speranza, buoni propositi.

Spesso consideriamo la nostra tristezza come una manifestazione delle condizioni del vivere attuale e, quindi, se le condizioni sono sfavorevoli, come possiamo essere felici? Se siamo circondati e soffocati da eventi luttuosi, gravemente

ingiusti, da catastrofi naturali, come possiamo vivere la gioia? Se la nostra condizione civile è sfavorevole e svantaggiata, se la malattia ci divora, se l'amore e l'armonia non abitano più nella nostra casa, come possiamo avere l'anima leggera, lo sguardo rivolto verso l'alto, il cuore che danza l'armonia di Dio?

Non possiamo, sicuramente non possiamo, ma non dobbiamo dimenticare che non siamo soli nella tristezza; non dobbiamo dimenticare che abbiamo diritto alla felicità; non dobbiamo dimenticare che siamo nati nella gioia, perché la Vita che ci anima, lo Spirito che ci tiene alta la testa sono la gioia del Padre verso i suoi figli, la "cosa buona" della creazione, la Luce che è venuta nel mondo.

Gesù nel momento di angoscia più alto ha invocato il Padre per capire fino in fondo il significato di quanto lo aspettava nelle ore successive; Gesù sulla croce ha perdonato nel Padre l'umanità intera; Gesù sulla croce ha chiamato il Padre prima di donare lo Spirito.

Gesù non è stato solo neanche nei momenti più fulgidi della sua vita: ha avuto accanto a sé il Padre nel deserto per sostenere le prove; ha invocato il Padre prima dei grandi miracoli, ha pregato il Padre sempre per sostenere la sua missione.

Gesù è stato triste ma non è stato solo; Gesù è stato felice ma non lo è stato da solo.

La tristezza e la felicità, se condivisi, acquistano un significato planetario, che ci rende capaci di comprendere e sostenere la tristezza e la felicità dei fratelli: soprattutto la gioia nella Vita trasfigura la tristezza, la rende un mezzo e non un fine per assaporare ancora una volta l'abbraccio materno di Dio.

La gioia scaccia i cattivi pensieri, infonde coraggio, speranza, buoni propositi.

ragazzi di s

Silvia Falcione

Sotto la tettoia della stazione di Carmagnola in una sera nebbiosa dell'autunno 1857 Don Bosco incontrò Michele Magone, ragazzo orfano di padre, capobanda di un gruppo di ragazzi da cui si faceva chiamare "generale". Ragazzo intelligente, ma completamente allo sbando; cacciato più volte da scuola, aveva terminato solo la terza elementare. Don Bosco sente la sua voce dominare su tutte le altre voci dei ragazzi che giocano nella nebbia, lo avvicina e con un dialogo di poche parole lo conquista. Michele andrà a Torino e da bullo di strada difficile da recuperare così come veniva descritto, verrà inserito nella vita dell'oratorio, riprenderà a studiare mettendo a frutto la sua intelligenza e verrà indirizzato dal sistema educativo salesiano a utilizzare la sua leadership naturale per diventare il capitano della squadra sportiva dell'oratorio che porterà spesso alla vittoria, in modo da esercitare un ruolo di comando in un contesto socialmente approvato.

I ragazzi di Don Bosco erano per la maggior parte quelli che oggi chiamiamo "ragazzi di strada" ovvero bambini e preadolescenti spesso orfani o abbandonati da famiglie troppo povere per occuparsene. Nella Torino della prima rivoluzione industriale erano spesso ragazzi emigrati dalle valli alpine poverissime dove le famiglie non riuscivano a sfamarli e facevano lavoretti occasionali, spazzacamini i più piccoli, muratori i più grandi, dormendo per strada e chiedendo l'elemosina dando parecchia preoccupazione alle forze dell'ordine per le continue risse in strada e i piccoli furti da delinquenza minorile. Sono infatti gli anni in cui viene istituito il carcere minorile torinese oggi intitolato a Ferrante Aporti, sacerdote patriota chiamato dai Savoia a riformare il sistema scolastico elementare piemontese. Questi ragazzi venivano anche spesso sfruttati da adulti malintenzionati che li organizzavano in bande di scippatori o accattoni. Possiamo immaginare una situazione simile a quella descritta da Oscar Wilde in Oliver Twist o da Dickens nella Londra dell'800.

È un fenomeno globale, poiché la strada è un luogo simile ovunque: solitudine, abbandono, dipendenza.

Un fenomeno da capire e affrontare

Il fenomeno dei ragazzi di strada è tipico delle società che seguono uno sviluppo industriale sul modello capitalista. Tutte le metropoli contemporanee in via di sviluppo conoscono il fenomeno.

Da Manila a Luanda, da Nairobi a San Paolo del Brasile passando per le città dell'Europa dell'est che dopo la caduta del muro sono state precipitate nel sistema economico occidentale senza protezioni e che forse sono state le prime a circoscrivere il problema.

La condizione vissuta da questi ragazzi è simile nelle diverse epoche e contesti perché la strada è un luogo simile ovunque: solitudine, abbandono, nessun adulto di riferimento o adulti sfruttanti e maltrattanti, accattonaggio, malnutrizione, vita di espedienti, nessun alloggio, problemi di dipendenza da alcool o droghe di fortuna, anche se conoscendoli meglio è possibile descriverne diverse tipologie. È molto diversa infatti la condizione di quelli che sono completamente soli da quella di coloro che la sera conservano un luogo in cui rin-

Disegno di Musio.

casare in una favela o in uno slum, ma comunque un luogo di riferimento dove spesso è presente una figura familiare spesso anche materna.

Sono comunque ragazzi molto difficili da avvicinare perché estremamente diffidenti, abituati a non fidarsi di qualsiasi adulto o a sfruttare astutamente a loro vantaggio la situazione. Inoltre è molto difficile per loro riabituarsi a una routine di vita stabile, a dormire al chiuso, ad avere degli orari stabili e quindi a frequentare la scuola. È necessario organizzare un programma di riabilitazione individualizzato su ciascuno.

Soprattutto è necessario ricostruire in loro la fiducia negli altri e l'autostima. Non è un lavoro facile, al contrario è molto impegnativo già in condizioni di normalità, per esempio nel sistema scolastico istituzionalizzato, immaginiamo con ragazzi con così tante esperienze traumatiche alle spalle.

Un percorso educativo adatto a loro

Il sistema educativo salesiano mira appunto a questo: ricostruire la fiducia, la speranza in una vita migliore, in una possibilità di essere migliori, di avere relazioni positive con gli altri, di essere stimati e rivalutati. Per questo Don Bosco proibisce le punizioni, soprattutto quelle umilianti e corporali. Non serve a niente umiliare le persone, soprattutto se la condizione umiliante è quella che hanno subito per tutta la vita. Bisogna incentivarle, sostenerle, gratificarle, creare situazioni in cui abbiano successo, ottengano risultati positivi. Ricordate con Bartolomeo Garelli? Non sapeva fare nulla, ma sapeva fischiare e voleva imparare il catechismo: due punti di forza da cui Don Bosco è partito per raggiungere da quel primo ragazzo centinaia e migliaia di ragazzi in tutto il mondo.

Oltre Torino, sulle frontiere dei paesi del sottosviluppo, oggi i salesiani lavorano con i ragazzi di strada laddove si trovano applicando ancora il sistema preventivo perché è vincente e non lo è solo per strada. Nelle scuole salesiane di Torino approdano i ragazzi che molto spesso hanno fallito in altri percorsi scolastici. Quelli che altre scuole hanno rifiutato o che non hanno neppure accettato. Io lavoro nella scuola e ho modo di rendermene conto ogni giorno. Quante volte sento i miei colleghi dire ai genitori: avete pensato ai salesiani? Forse per vostro figlio quell'ambiente potrebbe funzionare. La scuola salesiana e l'oratorio sono ancora oggi esperienze socializzanti positive. Molti dei miei studenti e studentesse del liceo di Scienze Umane sono animatori e animatrici in oratori salesiani e molte parrocchie non salesiane fanno comunque riferimento a quel metodo. Quei ragazzi hanno una marcia in più anche a scuola. Io credo che questo dovrebbe dare vigore all'esperienza salesiana che a volte di questi tempi sembra credere poco in se stessa, nella propria forza e tradizione.

È iniziato il 2015, l'anno del bicentenario della nascita di Giovanni. È un'ottima occasione per ritrovare il coraggio e la fiducia e la forza nel progetto educativo salesiano, sacerdoti e laici insieme con una riflessione collettiva. Ce n'è ancora tanto bisogno oggi, è attuale e di questa attualità parleremo nei prossimi articoli. Mi sento di lanciare da qui una proposta: un convegno a Torino Valdocco sull'attualità del sistema educativo salesiano, un grande incontro di educatori e insegnanti insieme, laici e religiosi, SDB e FMA, donne e uomini insieme, giovani e adulti, per confrontarsi, sostenersi, rivedere e confermare le scelte di vita. Chi ha orecchi per intendere ... Buon proseguimento del *bicentenario* a tutti!

È necessario costruire in loro fiducia negli altri e autostima.

L' 11 febbraio 1858, prima apparizione. Bernadette è alla *Grotta di Massabielle* che è poco meno di una discarica, alza gli occhi e vede, nella cavità della roccia, una Signora vestita di bianco con una cintura celeste, che *la osserva e le sorride*. Bernadette stringe tra le dita il rosario e prega.
Maria, Madre di Dio, che appare in una grotta sporca ed oscura, ci raggiunge ovunque siamo.

Il 18 febbraio, terza apparizione. A Bernadette, che le chiede di scrivere il Suo nome, *"la Signora"* risponde: "***Quello che ho da dirti non è necessario metterlo per iscritto".*** Maria vuole entrare in una relazione diretta, non scritta, di amore.
Le chiede di ***"venire qui per quindici giorni".***
Bernadette comprende che per "la *bianca Signora*" lei è importante: è l'esperienza dell'amore che chiede l'incontro frequente...
Le confida: ***"non ti prometto di renderti felice in questo mondo ma nell'altro".*** Anche se nel mondo c'è tanto male che non dà felicità...
La Vergine Maria trasmette la certezza di una *terra promessa* che supera ogni male: *il Paradiso*.

24-28 febbraio. Bernadette diventa triste; compie gesti incomprensibili. Invitata dalla Madonna, bacia la terra, raspa il suolo, beve l'acqua fangosa, se la sparge sulle guance... Tutti dicono: "è pazza". Per quattro apparizioni Bernadette ripeterà gli stessi gesti. La Madonna le dice.
Penitenza, penitenza, penitenza, pregate per i peccatori, penitenza per i peccatori. È il cuore del "Messaggio di Lourdes".

IL MESSAG DI LOURD

È nei gesti
e nelle parole che
la Vergine e Bernadette
si sono scambiati
alla Grotta di Massabielle,
dall'11 febbraio al 16 luglio 1858
nel corso delle 18 Apparizioni.

Sono gesti audaci di purificazione e liberazione dal peccato che non fa felice l'uomo. Dirà: ***"andate alla fonte, bevete e lavatevi"***. L'acqua fangosa diventa pura, limpida, abbondante. Per la salute del corpo e dell'anima. Maria chiede di andare alla fonte: sono i sacramenti della Chiesa: *Confessione ed Eucaristia*.

Il 2 Marzo, in occasione della *tredicesima apparizione*, Maria si rivolge a Bernadette: ***"Andate a dire ai sacerdoti che si costruisca qui una cappella e che si venga in processione".*** Venire in processione significa camminare vicino ai nostri fratelli... verso "la Chiesa" che dobbiamo costruire, là dove siamo, nella nostra famiglia, sul nostro luogo di lavoro, nella nostra parrocchia, nella nostra diocesi. Sempre insieme ai fratelli e pastori che il Signore ci manda.

Il 25 marzo, sedicesima apparizione. Bernadette chiede alla *Bianca Signora* il suo nome. La *Bianca Signora*, alzando gli occhi al cielo e congiungendo le mani, le risponde in dialetto: ***"Que soy era Immaculada Councepciou", "Io sono l'Immacolata Concezione"***. Bernadette non capisce, ma corre dal parroco, per comunicargli il nome della "Signora". Il parroco si convince che la "*Bianca Signora*" è la Madre di Dio. **È la firma del messaggio di Lourdes.** L'Immacolata Concezione è il dogma promulgato nel 1854. Lei è la Madre di Gesù. Per questo è Immacolata, abitata da Dio. ***Guardando a Maria i cristiani liberati dal peccato, sono chiamati ad essere, nel mondo, portatori di Dio e del suo amore.***

16 Luglio, diciottesima ed ultima apparizione. Essendo chiusa la grotta, Bernadette è dall'altra parte del fiume. La Madonna apparve lì, per l'ultima volta: *"mai l'avevo vista così bella!"*. *La bianca Signora la guardò con tenerezza materna, le sorrise ancora una volta, e scomparve.*

La tenerezza di Maria accompagna la vita di ogni cristiano.

È in questo ultimo gesto di indicibile tenerezza materna il potente richiamo di Lourdes.

Il carnevale all'

a cura di
Enzo Bruni

dal film "Don Bosco" di Leandro Castellani

Il clima di allegria tra i ragazzi di Don Bosco era permanente, fin dai tempi dell'Oratorio vagante.

Ma nei giorni in cui le follìe carnevalesche impazzivano in città, Don Bosco si dava da fare per offrire i divertimenti più svariati, ma innocenti e rispettosi della legge di Dio.

Va ricordato che Don Bosco aveva un pensiero costante, che nulla turbasse l'innocenza dei suoi ragazzi: il suo motto era chiaro: ***dammi le anime, togli tutto il resto – da mihi animas, coetera tolle –****. Per questo aveva creato nel suo ambiente una particolare sensibilità per vivere in grazia di Dio e, nei giorni di carnevale, anche per riparare alle offese fatte a Dio e per le anime del purgatorio. Per questo, una parte della giornata la dedicava alla preghiera, all'adorazione in riparazione dei peccati. Diceva: dobbiamo riparare le offese a Dio e far fare un "bel carnevale" anche alle anime del Purgatorio".*

Poi la giornata così bene iniziata si apriva ai giochi più svariati che, in un clima così pulito e ricco di grazia di Dio, diventavano straordinariamente divertenti, al punto che nessuno voleva frequentare in quei giorni il carnevale della città.

Riportiamo alcune pagine delle Memorie Biografiche in cui sono menzionati alcuni carnevali vissuti all'Oratorio di Don Bosco.

Il gioco della pignatta

Siamo negli anni in cui l'Oratorio aveva la piccola dimora stabile – la tettoia Pinardi – e un bel prato a disposizione. I ragazzi accorrevano solo al sabato e alla domenica. Il resto della settimana lo trascorrevano in città, presso le loro famiglie o i loro datori di lavoro.

«Don Bosco incominciò ad avvertire i giovani che nella domenica seguente e il lunedì e martedì ultimi giorni di carnevale, vi sarebbero stati trattenimenti e giochi straordinari che li avrebbero molto divertiti. Era suo disegno toglierli dai baccanali della città, dove avrebbero potuto vedere e udire cose disdicevoli alle loro anime, e tenerli lontani dai compagni pericolosi, i quali ogni cosa si credono lecita tra il vortice di una follia generale. I giovani accolsero con entusiasmo quell'invito, e in quei tre giorni invasero l'Oratorio, trovandovi i mezzi per abbandonarsi alla più viva ed innocente allegria, mentre Don Bosco, con distribuzione di regali e con una buona merenda, faceva dimenticare che in Torino vi fossero i tripudi del carnevale».

Era suo intento toglierli dai baccanali della città, tenerli lontani da compagni pericolosi.

Il cronista ricorda che in mattinata si fece il ritiro spirituale, «un'istruzione amenissima in forma di dialogo, che destò l'ilarità di quei buoni figliuoli».

Nel pomeriggio i giochi più svariati, tra i quali il preferito il *gioco della pignatta*. Vivace è la descrizione che ne fa il cronista: «... il lettore s'immagini appesa ad una corda una pignatta con entro frutta, dolci o altri commestibili, e talora piena d'acqua, o di rape e patate, mentre un giovane cogli occhi bendati, con un bastone in mano, circondato dai compagni, gira attorno cercando di colpirla. Ad ogni istante chi gli grida *avanti,* chi *indietro,* chi *a destra,* chi *a sinistra,* chi *sì,* chi *no;* così che il poverino, non sapendo a chi prestar fede, or si ferma, or si avanza, finché di tante voci facendosi un criterio di maggiore o minore probabilità di trovarsi a tiro, si pianta lì, misura attento e poi giù un colpo da orbo. Il più delle volte ei batte a cinquanta metri di distanza dalla pignatta; talora più o meno vicino; di rado colpisce nel segno. Se sbaglia, si

ride; se indovina, tutti si gettano carponi e si affaccendano a chi più coglie della caduta manna, restando pur talvolta bagnati e burlati. A chi colpisce, rimane l'onore della vittoria ed un salametto od un gingillo assicurato. Egli però getta subito il bastone, si strappa la benda dagli occhi per arraffare qualche altra cosa. Rotta la pignatta, se ne sostituisce un'altra e si rinnova il divertimento».

Le Memorie raccontano di tanti altri giochi quali la corsa ai sacchi che offriva scene di vivissima allegria. «Molte volte negli anni seguenti si formava un fantoccio di paglia, che rappresentava il carnevale, si portava attorno nel cortile sovra una barella improvvisata tra gli schiamazzi dei giovani che andavano alle stelle e si finiva col dargli fuoco» (MB 3, pag 179-81).

Un memorabile pranzo di carnevale

«Il Marchese Fassati, amico di Don Bosco e generoso benefattore dell'Oratorio, non mostrava la sua benevolenza solamente a parole, ma bensì con certi fatti non tanto facili ad essere dimenticati. Uno di questi fu nell'ultimo giorno di carnevale del 1855, nel quale si compieva l'esercizio di buona morte in suffragio delle Anime del Purgatorio. Ciò saputo il Marchese Fassati disse: "I figli di Don Bosco l'ultimo giorno di carnevale sogliono consolare le anime purganti, coll'offrire in loro sollievo la Confessione, la santa Comunione ed apposite preghiere, ed io voglio rallegrare essi medesimi; e così fece. Era il 20 febbraio. Al mattino udirono la Messa, si accostarono ai SS. Sacramenti, offersero a Dio per le anime sante anche la pena di un freddo intenso, che intirizziva le membra. Ma all'uscire di Chiesa essi si trovarono un premio inaspettato: due buone pagnotte accompagnate da una grossa fetta di salame. Ma fuori di ogni usato fu il pranzo allestito in quel giorno medesimo. Il caritatevole signore volle che i giovani fossero serviti anche di agnolotti. Ne occorrevano oltre 100 dozzine, onde fu necessario che nella vigilia vi lavorassero oltre la buona mamma Margherita, anche parecchi giovani sotto la sua guida. "Ma gli agnollotti vanno bagnati", disse il provvido signore; e quindi spedì all'Oratorio una buona quantità di ottimo vino delle sue vigne del Monferrato.

Si compiacque poi di assistere egli stesso in persona al convito, dicendo: "Voglio vedere cogli occhi miei l'effetto, che producono nei giovanetti due bicchieri di buon vino"; e lo vide e l'udì con sua grande soddisfazione... i giovani non potevano più stare nella pelle; le chiacchiere si mutarono in un passeraio, gli evviva al sig. Marchese si succedevano senza interruzione; era proprio uno spettacolo da carnevale, ma onesto ed innocente. L'allegria era giunta ormai al colmo. Don Bosco domandò al sig. Marchese che gli permettesse di 'battezzare' alquanto quel generoso liquor di Bacco, a fine di premunire i giovani dai suoi fumi...

Se in quel giorno i ragazzi di Don Bosco furono arcicontenti, la gioia più soave fu quella del signor Marchese... Aveva rallegrato uno stuolo di giovanetti, i quali avrebbero pregato Iddio per lui...».

Lo storico cronista aggiunge una sua osservazione saggia e tutta salesiana: «... giova ripeterlo, per norma dei promotori degli Oratori festivi: se si vogliono frequentati dai giovanetti, vi sono indispensabili onesti allettamenti» (MB 5, pag. 199-200).

La fiera di Gianduja

Don Bosco, dovendo tirar su un po' di soldi per le particolari necessità dell'Oratorio decise di prender parte alla fiera di carnevale organizzata in città. Lo disse ai suoi ragazzi. Leggiamo nelle Memorie:

«Diedero tutti un *oh!* di meraviglia e, quasi scandalizzati:

– Al Carnevale?

I figli di Don Bosco, l'ultimo giorno di carnevale, sogliono consolare le anime del Purgatorio.

Ho sempre fatto di tutto per far vedere che uno si può divertire senza offendere la legge di Dio.

– Sì, sì; ci andremo, ma in modo da non prenderne i pazzi costumi. Ci andremo da pari nostri, per obbligare *lui – il carnevale* – a venire dove siamo *noi*.

Erano avanzati molti oggetti dell'ultima lotteria e con questi aveva pensato di far qualche cosa, mentre i buoni Torinesi, invitati, andarono a gara per mandargliene degli altri. Incaricò il Cav. Oreglia, dovendo egli partire per Roma.

Il Cavaliere preparò il suo banco, composto di varie tavole ornate decorosamente, sopra un largo palco, dietro le torri di Piazza Castello, in prospetto di via Po. Nello stesso tempo inviava una leggiadra poesia piemontese ai suoi conoscenti ed amici, perché accorressero ad ammirare il suo banco ed a comprare.

Il banco del Cavaliere riuscì uno dei più belli e meglio forniti, specialmente di libri. La musica dell'Oratorio, per la quale il Maestro De Vecchi aveva scritta un'apposita *polka* fantastica, intitolata *la Fiera di Gianduja,* attirava un gran numero di persone. I giovani musici erano in costume giallo e tra essi primeggiava il cavaliere Oreglia, che, vestito da *Gianduja,* ne sosteneva magnificamente la parte, e con versi in dialetto, arguti, corretti, invitava il popolo al suo banco. Tutta la nobiltà di Torino accorreva per udirlo ed egli spacciava a caro prezzo le sue mercanzie.

Vi si recò pure il Principe Amedeo, il quale, dopo aver stretto amichevolmente la mano a *Gianduja,* gli lasciò la graziosa somma di 100 lire.

– E che cosa ne farai Gianduja? gli disse il Principe.

– Altezza, la dividerò tra i miei amici, che sono i poveri; e poi tutti insieme pregheremo per la salute di Vostra Altezza.

– Bravo Gianduja !

Quando il Cavaliere, dopo aver raccontate le cose più amene di questo mondo, faceva riposare i suoi polmoni, i musici davano fiato ai loro strumenti, eseguendo pezzi di celebri maestri: ma ad ogni pezzo si gridava dalla moltitudine: *la polka di Don Bosco! la polka di Don Bosco!* Per tre giorni, il banco entusiasmò anche i Sacerdoti e i religiosi che numerosi vi accorrevano».

Nel frattempo, annota la cronaca, numerosi, originali e divertenti giochi anche nei cortili dell'Oratorio.

«Furono giorni di divertimento onesto, benefico, cristiano. Così si verificò ancora una volta ciò che spesso diceva Don Bosco: "Ho sempre fatto di tutto per far vedere che uno si può divertire, senza offendere la legge di Dio"» (MB 9, pag. 533-34).

Il carnevale nelle Buone Notti di Don Bosco

Avvicinandosi i giorni del carnevale, nel saluto serale della "buona notte" Don Bosco ritornava sovente sull'argomento tanto gli interessava che tra i suoi ragazzi ci fosse una allegria vera, limpida e anche fatta di gesti generosi. Eccone una riportata dalle Memorie Biografiche.

«Miei cari figliuoli, ieri è incominciato il carnevale. Voglio che anche voi facciate un carnevale allegro: quindi vi saranno alcuni trattenimenti nel teatrino alla sera, vi sarà qualche cosa di più in refettorio, ed eziandio altri divertimenti. Ma questo non è tutto. Voglio che al carnevale corporale ne aggiungiate uno spirituale, e ve ne dirò il motivo. Vi è uno il quale in mezzo a voi vorrebbe fare il suo carnevale e questo è il diavolo ed io non voglio che lo faccia a vostre spese. Quindi io desidero che incominciando da oggi, voi facciate tutti i giorni un piccolo fioretto: ed ecco con quale scopo. Per quell'anima del purgatorio, che ha bisogno di quell'opera buona che farete, per andare in Paradiso.

Voi vedete quante anime possiamo condurre con questo mezzo al trono di Maria. Siamo qui più di cinquecento studenti e se tutti faremo un piccolo atto di devozione al giorno, osservate quante anime in due mesi noi libereremo da quelle pene, e quanti amici avremo in paradiso che si professeranno obbligati a noi per l'anticipazione della gloria celeste, e pregheranno per noi. Ciò che io vi ho detto, non l'ho detto per conto mio *(il che indicava essere la Madonna che faceva la proposta)*. Vi basti solo sapere che è una pratica carissima a Gesù e a Maria. Maria attende da voi questa bell'opera». *(MB 8, 8)*.

mamma Margherita
ti vogliamo bene/22

Diego Occhiena
e Amici
Museo Mamma Margherita

Il biografo racconta…

«Al mattino della prima Comunione [Margherita] non lo lasciò parlare con nessuno, lo accompagnò alla chiesa ed alla sacra Mensa, e fece con lui la preparazione ed il ringraziamento, [...]. *In quel giorno non volle che si occupasse in nessun lavoro materiale, ma tutto l'adoperasse a leggere e a pregare. E fra le molte cose dettegli sono memorabili queste, che la pia genitrice gli ripetè più volte: – O caro figlio, fu questo per te un gran giorno. Sono persuasa che Dio ha veramente preso possesso del tuo cuore. Ora promettigli di fare quanto puoi per conservarti buono fino alla fine della tua vita. Per l'avvenire va sovente a comunicarti, ma guárdati bene dal fare dei sacrilegi. Di' sempre tutto in confessione; sii sempre obbediente; va' volontieri al catechismo ed alle prediche; ma, per amor dei Signore, fuggi come la peste coloro che fanno cattivi discorsi. – E Don Bosco lasciò scritto: – Ritenni e procurai di praticare gli avvisi della pia genitrice, e mi pare che da quel giorno vi sia stato qualche miglioramento nella mia vita, specialmente nell'obbedienza e nella sottomissione agli altri, al che provava prima grande ripugnanza, volendo sempre fare i miei fanciulleschi riflessi a chi mi comandava o mi dava buoni consigli».*

(G.B. Lemoyne - Memorie Biografiche, vol. I, pp. 174-175)

Mamma Margherita e la prima Comunione di Giovanni

Don Bosco fece la prima Comunione il 26 marzo 1826 nel giorno di Pasqua. Il prevosto Don Sismondo, rispettando la tradizione, non ammetteva alla Comunione fanciulli di età inferiore ai dodici-quattordici anni. Tale norma resterà in vigore fino al pontificato di Papa Pio X. Soltanto nel 1910 la Congregazione dei Riti abbasserà l'età a sette anni. Eppure mamma Margherita, la quale voleva che suo figlio ricevesse il sacramento dell'Eucaristia senza ulteriori indugi, cosi come aveva fatto con Antonio e Giuseppe, iniziò ad istruire Giovanni come sapeva e nel periodo di Quaresima lo inviò al catechismo in parrocchia. A quei tempi il catechismo lo si imparava a memoria con la formula della domanda-risposta. Giovanni, assiduo alle lezioni e con la sua felice memoria, una volta ascoltata una risposta, anche lunga, la imparava e la ripeteva subito. Divenne presto un modello per gli altri ragazzi che lo ammiravano e benvoluto dal prevosto che all'esame finale si convinse ad ammetterlo alla prima Comunione sebbene non avesse ancora compiuto undici anni. Mamma Margherita volle prepararlo lei stessa: nel periodo quaresimale lo condusse per ben tre volte a confessarsi istruendolo con parole memorabili: *«Giovanni mio, Dio ti appresta un gran dono; ma procura di prepararti bene, di confessarti devotamente, di non tacere cosa alcuna in confessione. Confessa tutto, sii pentito di tutto e prometti a Dio di farti più buono in avvenire»*. Don Bosco stesso nelle sue *Memorie* annota: «*Tutto promisi, se poi sia stato fedele, Dio lo sa*».

Noi due dobbiamo stare sempre insieme

Accanto a Don Bosco, nei momenti più significativi della sua vita, troviamo sempre mamma Margherita. È costantemente presente con i suoi saggi insegnamenti ed è la prima a prendersene cura "spirituale". Lo istruisce al catechismo e lo prepara con animo puro al primo grande incontro con Gesù Eucaristia. È lei che lo accompagna passo dopo passo nella preparazione alla Confessione e prima Comunione, evitandogli importune distrazioni e offrendogli consigli che resteranno per sempre scolpiti nella sua memoria. Scrivendo il Regolamento dell'Oratorio Festivo, Don Bosco indicherà ai suoi giovani come prima norma: «*Ritenete, giovani miei, che i due sostegni più forti a reggervi e camminare per la strada del Cielo sono i Sacramenti della Confessione e Comunione . Perciò riguardate come gran nemico dell'anima vostra chiunque cerca di allontanarvi da queste due pratiche di nostra santa Religione*».

Scopriamo come vi

Un'allegra società

Claudio Russo

Copertina del libro da cui è tratto l'articolo.

Il mese scorso abbiamo visto come Don Bosco studiava, quando era ragazzo.

Studiare e scoprire nuove conoscenze è interessante, ma dopo qualche ora qualche il cervello ha bisogno di riposo, ci vuole un po' di svago, di divertimento. Ci vuole il gioco! Anche Giovanni Bosco giocava, ma non da solo. Quando era a Chieri (1831-1832), coinvolgeva i suoi compagni di classe.

Per diversi mesi Giovanni aiutò alcuni di loro a studiare. In questo modo quei compagni diventarono anche suoi amici e nel tempo libero lo cercavano non soltanto per fare i compiti ma anche per ascoltare i suoi racconti.

Tutti insieme formarono un gruppo che chiamarono «**Società dell'allegria**». Il nome era proprio azzeccato. Sai perché? Ognuno aveva l'impegno di organizzare giochi, tenere conversazioni, leggere libri che suscitassero allegria in tutti i soci. **Era vietato tutto ciò che creava malinconia** e, soprattutto, ciò che era contrario a quanto ha insegnato Gesù.

I ragazzi che bestemmiavano, o dicevano le parolacce, o pronunciavano il nome di Dio senza rispetto, o facevano discorsi cattivi dovevano andarsene dalla società.

In poco tempo, Giovanni si trovò a guidare un gran numero di ragazzi. Tutti insieme stabilirono un semplicissimo **regolamento**:

1. Nessuna azione, nessun discorso che non sia degno di un cristiano.
2. Fedeltà ai doveri scolastici e religiosi.

A che cosa giocavano? A volte bastava tracciare dei segni per terra per correre o saltare. Altre volte preparavano qualche pezzo di legno, o utilizzavano una palla o qualche biglia di vetro o di terracotta. Sai qual era il gioco preferito da Giovanni? La galla, detta anche «lippa»: un giocatore, munito di un piccolo asse di legno,

veva Giovannino

Disegno di Fabrizio Zubani

lanciava una palla fatta da un pezzo di legno con le punte arrotondate, e un altro giocatore, di fronte al primo, cercava di respingerla con un bastone. Era una specie di baseball.

PARLIAMONE

- Ti è piaciuta l'idea di Giovanni di creare la «Società dell'allegria»? Perché?
- Si potrebbe realizzarla anche oggi. Come?
- Aggiungeresti qualche altro punto al regolamento? Se sì, quale?

attività

Scopri la frase

Per Don Bosco, che cos'è il gioco?
Per rispondere a questa domanda, sostituisci ad ogni coppia parola-numero la lettera corrispondente nella tabella sottostante. Ad esempio, B5 è una coordinata a cui corrisponde la lettera U (la individui come si fa a «battaglia navale»). D2 è una coordinata a cui corrisponde la lettera N. E così via. Buon gioco!

B5.D2 B2.E2.C6.F4.C4 A1.E6.C3

....

F1.A4.B5.F6.A3.D4.C5 E1 A6.C2.D5.F5.F2.B6.C1

....

	1	2	3	4	5	6
A	P	S	A	D	N	R
B	V	M	L	Q	U	Z
C	I	A	R	O	E	Z
D	S	N	H	R	G	U
E	I	E	V	M	L	E
F	E	Z	I	Z	A	C

Segui i numeri

Di che cosa aveva bisogno Giovanni per fare i giochi con i suoi amici?
Scoprilo con questo gioco. Inserisci nelle righe le parole che seguono (una lettera per riquadro), ognuna nella riga adatta facendo attenzione alla lunghezza (ad esempio, nella riga con 4 caselle scriverai una parola composta da 4 lettere). Dopo aver collocato tutte le parole al loro posto, prendi le lettere nell'ordine numerico delle caselle numerate e scrivile nello spazio sottostante.

PAGARE, OZIO, RIPARAZIONE, BUE, ASINO, RESPONSABILITÀ, TERRENO

			10										
	3												
6			1				5						7
		12											
4				2									
		9											
						8			11				

Luciano Pelissero

CRONACA

DICEMBRE 2014 (continua)

Lunedì 29. Giungono pellegrini i chierichetti di **Novate Milanese** con don Giuseppe Morstabilini, visitano i luoghi più significativi del Colle e alle ore 15 partecipano alla S. Messa nel Santuarietto di Maria Ausiliatrice.

Martedì 30. Abbiamo oggi un bel gruppo di pellegrini dalla **Corea**; un gruppo da **Treviglio** (BG) ed un gruppo di giovani animatori che hanno fatto un campo Caritas a **Torino**.

Mercoledì 31. Ultimo giorno dell'anno, passiamo questa giornata in un clima di ringraziamento per tutto l'anno trascorso, per tutto ciò che il Signore ci ha concesso. Alle ore 22,30 inizia nella Basilica Superiore la veglia di preghiera e alle 23,30 ha inizio la celebrazione Eucaristica nella solennità di Maria Ss.ma Madre di Dio. Terminata la celebrazione ci si ritrova nel porticato interno dell'Istituto per lo scambio degli auguri.

GENNAIO 2015

Giovedì 1. Le Ss. Messe seguono l'orario festivo e sono molto affollate soprattutto nel pomeriggio. Veneriamo Maria Ss.ma Madre di Dio e celebriamo la *giornata mondiale per la pace*.

Venerdì 2. Da oggi fino al 4 sono presenti alla Casa Giovani il gruppo di chierichetti della diocesi di **Asti** con don Claudio. Visitano guidati da don Egidio, un gruppo della parrocchia Santa Maria Assunta di **Viareggio** (Lucca). Nel fine settimana giungono altri gruppi, dalla parrocchia di **Spezzano di Fiorano** (MO); da **Trezzo d'Adda** (MI); dalla parrocchia S. Giovanni Battista di **Ca' di David di Verona**.

Martedì 6. Oggi solennità dell'Epifania del Signore; come in ogni Festa di Precetto, le Ss. Messe seguono l'orario festivo. È molto buona la partecipazione dei fedeli. Un bel gruppo di ragazzi tra i 15 e i 18 anni dell'oratorio di **Colonio al Serio** (BG) viene guidato nella visita da don Patrick. Nel pomeriggio alle ore 15 il trio Freiburger di **Mondonio**, offre un concerto nella Basilica Superiore: eseguono magistralmente musiche composte dal Cardinal Giovanni Cagliero.

Mercoledì 7. Due giovani amici, Federico De Laurentis (neo abilitato Geometra) e Diego Saia compiono un originale pellegrinaggio in bici da **Gassino Torinese** al Colle, per venire a ringraziare e chiedere protezione a Don Bosco proprio qui nella Sua casa. È sempre bello conoscere due giovani così entusiasti e devoti.

Sabato 10. Pernottano oggi e domani alla Casa Giovani un gruppo di famiglie di **Porto Viro** (RO).

Domenica 11. Nel pomeriggio alle ore 15 si svolge in teatro un convegno degli *Operatori del territorio* castelnovese.

Sabato 17. Alloggiano alla Casa Giovani un gruppo di famiglie di **Gassino** con don Paolucci: si tratta di un ritiro per famiglie molto ben preparato e seguito. Alla Casa Zatti invece pernottano un gruppo dell'u-

Concerto di Campane collegato con le 12 campane dei campanili.

La Corale della Basilica di Don Bosco.

nità pastorale 49 della nostra Arcidiocesi di **Torino**. In mattinata giunge anche un pellegrinaggio da **Castell'Alfero** (AT) guidato da Elisa; partecipano alla S. Messa nel Santuarietto di Maria Ausiliatrice a metà mattinata.

Giovedì 22. Memoria liturgica della Beata Laura Vicuña, allieva delle FMA e beatificata nel 1988 qui al Colle sul piazzale della nostra Basilica dal Papa S. Giovanni Paolo II. Ha inizio oggi la novena in preparazione alla festa di S. Giovanni Bosco, che viene evidenziata in modo speciale durante la S. Messa delle ore 16, con particolare predicazione di sacerdoti Salesiani della nostra comunità.

Sabato 24. Festa liturgica di ***S. Francesco di Sales***, Patrono e titolare di tutta la Famiglia Salesiana. Ne celebriamo con solennità la liturgia propria, mentre ci uniamo alla celebrazione ufficiale della Famiglia Salesiana per il Bicentenario della nascita del nostro Padre S. Giovanni Bosco che si tiene a Torino. In mattinata giungono i giovani dell'Istituto Maria Ausiliatrice di **Lecco**, che visitano guidati da don Egidio e poi partecipano alla S. Messa delle ore 11.

Domenica 25. Celebriamo oggi la festa esterna di S. Giovanni Bosco, come da tradizione solennizzata sempre l'ultima domenica di Gennaio. Si susseguono le varie Messe d'orario con buona partecipazione dei fedeli ed amici di Don Bosco. Alle ore 8 presiede *don Pier Antonio Gullino*, parroco di **Arignano**; alle 9,30 presiede il parroco di **Castelnuovo Don Bosco**, *don Edoardo Serra*; alle ore 11 solenne concelebrazione presieduta dal nostro Arcivescovo di **Torino**, *Mons. Cesare Nosiglia* ed animata dalla **corale della Basilica**; alle ore 16 presiede il Superiore dei Salesiani di **Piemonte e Valle d'Aosta**, *don Enrico Stasi*, **ed animano i canti le**

Mons. Cesare Nosiglia, vescovo di Torino, tra la gente dopo la celebrazione.

I cooperatori del Piemonte e Valle d'Aosta con Mons. Nosiglia dopo la Celebrazione Eucaristica e il rinnovo della promessa.

Concerto della Banda del Bicentenario.

Corali di riunite di Piossasco, Beinasco, Stupinigi, Villarbasse-Reano e Sangano.

corali riunite di Piossasco, Beinasco, Stupinigi, Villarbasse, Reano, Lamporo (TO). La S. Messa delle ore 17,15 è invece presieduta dal Vescovo di **Asti**, *mons. Francesco Ravinale*, ed anima i canti il **gruppo vocale Free Spirit** di **Chieri e Pecetto** (TO). Per quasi tutta la giornata si esibiscono poi l'Associazione Campanari del **Monferrato** in un continuo *concerto di campane*, usando sia le grandi campane dei due campanili della Basilica e sia un piccolo concerto di campane montato su una incastellatura nel sagrato della Basilica. Al pomeriggio sempre nel sagrato si esibisce anche in concerto la *Banda del Bicentenario* e lo spettacolo di *marionette di Buscaja e Antilia*.

Venerdì 30. Da **S. Paolo del Brasile** giunge un gruppo di cooperatori e giovani, che partecipano alla S. Messa al Santuarietto di Maria Ausiliatrice alle ore 11,30.

Sabato 31. **Solennità liturgica di S. Giovanni Bosco** nostro Fondatore e titolare della Basilica. Le Ss. Messe d'orario seguono l'orario festivo e sono molto affollate di tanti devoti e pellegrini. La S. Messa delle ore 8 è presieduta da don *Domenico Valsania*, Vicario territoriale della zona Asti Nord della diocesi di Asti e parroco di **Capriglio, Montafia, Bagnasco e Cortazzone**. La S. Messa delle ore 9,30 è presieduta dal **Vicario Generale** della diocesi di **Asti**, *Mons. Vittorio Croce*.

La S. Messa solenne delle ore 11 è presieduta dal *Card. Severino Poletto,* arcivescovo emerito di **Torino**, e concelebrata dai parroci della zona che poi sono ospiti della comuni-

Il Gruppo Vocale Free Spirit.

Mons. Francesco Ravinale, vescovo di Asti.

Card Severino Poletto, vescovo emerito di Torino, presiede la concelebrazione con i parroci del territorio.

tà salesiana per il pranzo conviviale. Anima i canti la corale della Basilica.

Nel pomeriggio la S. Messa delle ore 16 è presieduta da *don Luca Ramello*, incaricato della Pastorale giovanile dell'arcidiocesi di **Torino**, anima i canti ancora lo splendido gruppo vocale **Free Spirit** di Pecetto Torinese e Chieri. La S. Messa delle 17,15 è presieduta da *don Carlo Pertusati,* parroco di **Villafranca d'Asti**, ed anima la **corale di Villafranca**. Sono presenti anche in giornata oltre i tanti pellegrini che devotamente sostano presso la Reliquia insigne di S. Giovanni Bosco in preghiera silenziosa e prolungata, alcuni gruppi organizzati, come il gruppo della parrocchia di **Lovere** (BG); il gruppo del Santuario Madonna della Bozzola di **Garlasco** (PV); una scuola delle FMA di **Gallarate** (VA) con suor Anna Rondolini; un gruppo dall'oratorio di **Pralormo** (AT); la parrocchia di **Mirabello Monferrato** (AL).

Come ogni anno rimaniamo stupiti e grati al Signore che ha voluto donarci S. Giovanni Bosco, nel vedere quanta gente ama e venera questo nostro grande santo.

Chierichetti e corale della Parrocchia di Villafranca alla Celebrazione Eucaristica presieduta dal parroco don Carlo Pertusati.

un angolo per sorridere

Compiti

– Signora maestra, si può punire qualcuno per una cosa che non ha fatto?
– Certamente no.
– Beh, allora, *non ho fatto i compiti.*

Cosa fare?

Una signora si sfoga con un amico.
– Non so più cosa fare per far rimanere mio marito in casa
L'amico:
– Uscire!

Profumo di rosa

Dopo l'esibizione canora di una cantante uno spettatore si avvicina:
– Signorina, il suo canto lo vorrei paragonare al profumo di rosa.
– Grazie, perché questo lusinghiero paragone?
– Beh, con un poco se ne ha abbastanza per lungo tempo.

Confidenze nel paradiso terrestre

Adamo domanda a Dio
– Perché hai fatto Eva così bella?
– Perché attirasse la tua attenzione.
– Perché l'hai fatta così dolce?
– Perché tu l'amassi.
Adamo esita un momento:
– Ma allora, perché l'hai fatta così stupida?
– Perché amasse te.

Incubo

– Ho fatto un sogno da incubo. Ho sognato di essere uno svedese.
– Beh, quale incubo?
– Eh già, ma io non conosco la lingua svedese!

Un saluto da fra Ridolino

Agenda

11 Febbraio, mercoledì
Festa della Madonna di Lourdes
Giornata mondiale del malato

14 Febbraio, sabato
Santi Cirillo monaco e Metodio vescovo
Compatroni di Europa

18 Febbraio, mercoledì
Sacre Ceneri
Inizio della Santa Quaresima

25 Febbraio, mercoledì
Santi Luigi Versiglia, vescovo
Callisto Caravario, sacerdote
Martiri Salesiani in Cina (1930)

9 Marzo, lunedì
Anniversario della morte di San Domenico Savio

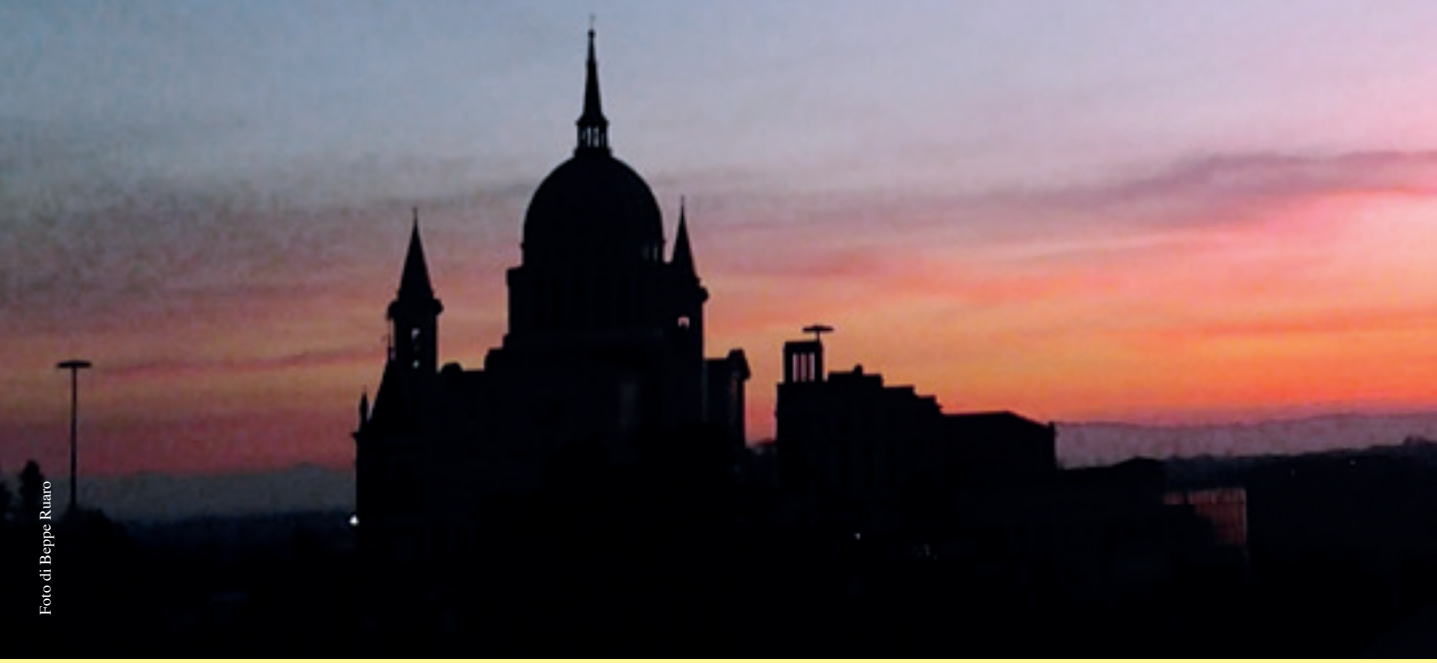

Foto di Beppe Ruaro

IMPORTANTE Il conto corrente postale inserito in ogni numero, mentre serve all'ufficio spedizioni come etichetta di indirizzo, intende offrire, a quanti lo desiderano, la possibilità di inviare il proprio contributo nei tempi e nei modi preferiti: non è assolutamente un sollecito di pagamento!

GRAZIE a coloro che in varie maniere sostengono la vita e le iniziative del Tempio di Don Bosco, favoriscono la stampa e la diffusione di questo periodico, condividono con noi la costante attenzione per le missioni, per le varie urgenze di carità che da più parti e con frequenza chiedono solidarietà. Ogni ultima domenica del mese le cinque Ss. Messe di orario sono celebrate per i benefattori, vivi e defunti.

COMUNICAZIONE - I dati e gli indirizzi per l'invio della rivista "Il Tempio di Don Bosco" sono gestiti unicamente dall'amministrazione della rivista. Nel rispetto della normativa vigente, i dati personali dei nostri abbonati non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi se non per ciò che riguarda la spedizione della rivista o iniziative da essa promosse. In ogni momento potranno essere richieste modifiche, aggiornamenti o cancellazione.

AVVISO PER IL PORTALETTERE: in caso di MANCATO RECAPITO restituire al mittente presso CMP Torino NORD. Il mittente si impegna a pagare la tassa dovuta.